

LETTURA de

« I Fiori del Male »

Leggere un poeta non è facile. Ma è il miglior mezzo per combattere le astruserie di una critica da gabinetto chimico, le sottigliezze di una analisi esegetica che spesso dimentica il poeta che ha di fronte per polemizzare e discutere. Nei casi migliori il critico si adagia in un comodo sistema e, dimenticando il poeta che ha di fronte, prorompe in un tremulo discorso filosofeggiante.

E' il caso del critico letterario tedesco Hugo Friedrich allorché, nella sua recente « La Lirica Moderna » (Milano, 1958) ora in circolazione in veste italiana, afferma: « Les Fleurs du Mal (1857) non sono una lirica di confessione, non sono un diario di situazioni private, nonostante tutto quello che vi si può essere inserito della sofferenza di un uomo isolato, infelice, malato ». (Pag. 37).

Scontato che il capolavoro baudelaiano non ha niente da spartire con tanta produzione a sfondo diaristico, ci si può contentare della rigosità di un giudizio che conclude su « I Fiori del Male » dal grado della loro precisione espressiva e dal livello della loro sostenutezza architettonica? Penso di no.

La difficoltà sta nel saper cogliere il punto di fusione, l'elemento di tensione poetica che passionalmente affronta il tema trito dell'esistenza quotidiana di un uomo, non per bearsi dello scintillio del verso ma per ridimensionarne l'ardore nell'ambito di un respiro artistico. Nei « Fiori del Male » non si tratta di sola e semplice « rappresentazione », come vorrebbe il critico tedesco, anche se in questi l'affermazione scaturisce dall'esigenza di collocare l'opera poetica di Baudelaire nel punto di partenza della lirica moderna. In poche parole diciamo che la « lettura » baudelaiana del Friedrich è come velata da uno schematismo estrinseco che spegne l'estrema varietà delle situazioni liriche de « I Fiori del Male ».

Dovevamo dire ciò prima di tentare di « leggere » Baudelaire.

* * *

Ipocrita lettore, mio simile, mio fratello: sincerità paradossale di

un poeta non paradossale. L'apparizione del poeta in questo mondo di noia è la conseguenza nefasta di effimeri piaceri notturni a cui ha dato ascolto la madre nel partorirlo. Lo Spirito che lo segue nel pellegrinaggio piange nel vederlo gaio come un uccello di bosco. Il poeta solleva gli occhi sino al cielo mentre i popoli furiosi combattono fra di loro (notiamo l'insostenibilità del sentimento di rinuncia). La sofferenza è accolta con rassegnazione. Il poeta è un uccello, principe delle nubi, impedito dalle ali ed esiliato. Beato colui che può spiccare il volo e abbandonare i corrucchi che infastidiscono l'esistenza e salire verso gli spazi limpidi. La natura osservata non apparirà come un terreno di lotta, ma una foresta di simboli attraverso i quali passa l'uomo odorando il muschio e l'incenso che cantano il trasporto dello spirito e dei sensi. Una natura ideale, quindi, che trasporta ai tempi adamitici, all'uomo e re dell'universo e alla donna senza ipocrisia.

Una corolla di artisti, da Rubens a Delacroix, rendono omaggio con il loro ardente singhiozzo, al limitare della eternità divina. La giovinezza non è che una tempesta tenebrosa; il Tempo divora la vita e cresce e si fortifica l'oscuro nemico; ma vince l'Arte, che è lunga rispetto al tempo che è corto. L'uomo deve godere della vista del mare perché come lui tenebroso e selvaggio. Il poeta invano consuma i suoi giorni in studi austeri. Nel giardino di Gavarni non ci sono che pallide rose e nemmeno un fiore che rassomigli al rosso ideale del poeta; occorre la potenza criminosa di Lady Macbeth, o la Notte, figlia di Michelangelo. La bellezza ha uno sguardo infernale e divino che contiene il tramonto e l'aurora, profumi e baci come un filtro. Esce essa dal nero abisso o discende dagli astri? Dispensa gioie e disastri e non risponde di nulla. L'Orrore è il meno grazioso dei suoi gioielli e l'Assassinio orgoglioso danza amorosamente sul suo ventre. E' un mostro enorme, spaventoso, ingenuo; ritmo, profumo, luce, unica regina! Profumo esotico che circola nell'aria ed empie le narici mescolandosi ad un canto nell'animo. Finché non sarà disturbato dalla presenza di una donna, impura, macchina cieca e sorda di crudeltà feconda! Strumento salutare, melmosa grandezza, ignominia sublime. Eppure è necessario l'elisir della sua bocca; la cisterna dove si bevono le noie; i suoi grandi occhi neri. (Ci sarebbe da invitare il Friedrich ad una seconda « lettura » dei Fiori del Male)! Sono come due gioielli freddi ove si mescola l'oro col ferro, e sembra un serpente che danzi al colpo d'un bastone. Donna dallo sguardo armato di vigore e di grazie, dai capelli profumati il cui ricordo ravviva. Piacere che continuerà fino alla morte, dopo di che la cortigiana imperfetta avrà la pelle corrosa dal verme come un rimorso. Ma fino a quel momento la donna mostrerà la sua nudità voluttuosamente, mostrando ad ogni movimento la grazia infantile della scimmia. La Malattia, la Morte e il Tempo cospirano alla distruzione: degli occhi

della bocca dei baci! Il tempo assassinerà la Vita e l'Arte, ma non ucciderà mai nella memoria dell'uomo ciò che fu il suo piacere e la sua gloria. La Morte avvince più della Vita con legami sottili. Il cuore s'inebria di una menzogna; la Vita è dolce come l'aurora e consolatrice come la notte. Li ama il Bello che è l'angelo guardiano, la Musa e la Madonna.

Gli occhi della donna sono come ceri accesi, e mentre questi celebrano la morte essi cantano il risveglio; sono astri di cui nessun sole può spegnere la fiamma. L'angelo, pieno di gaiezza, conosce l'angoscia, la vergogna, i rimorsi, i singhiozzi, le noie, e i vaghi terrori delle spaventose notti che comprimono il cuore? Il cielo è triste e bello come un altare, il ricordo riluce come un ostensorio. Riflette l'indolenza e il pallore del viso della donna, pericolosa, simile ai bei orizzonti delle stagioni brumose. Nello sfondo di questo fantastico paesaggio agisce il guizzo del gatto, il suo pelo dal color metallico; il suo miagolio penetra nei fondali più tenebrosi, calma i più crudeli mali e contiene tutte le estasi. Gatto misterioso, gatto serafico, gatto strano! Compagnia che terminerà al momento del viaggio estremo, nel momento in cui tutto sarà ordine e bellezza, lusso calma e voluttà. Spetta all'Irreparabile, bella maga, dire all'agonizzante e al soldato ferito se è necessario disperare per avere la propria croce e la propria tomba. Il Tempo passa: ieri era estate ora è autunno. La donna sia madre, amante e sorella, per un ingrato, per un meschino: la tomba attende avida e incorsabile. L'uomo sia riconoscente verso la donna, le offra un ex-voto, le dedichi dei versi, lontano dal desiderio umano e dallo sguardo motteggiatore. Ed infine, per mescolare l'amore con la barbarie, voluttà nera, dei sette Peccati capitali si faranno sette coltelli bene affilati, e, come un giocoliere insensibile, prendendo il più profondo amore per bersaglio, si planteranno nel cuore ansante, nel cuore singhiozzante, nel cuore macerato! Nel frattempo, nella nera Siberia del cuore dell'uomo esploderà il calore del pomeriggio, insieme con quello di una donna che farà germogliare mille sonetti nel cuore dei poeti e renderà sottomessi i loro occhi. I gatti potenti e dolci, orgoglio della stagione, amici della scienza e della voluttà, ripopoleranno la terra; i gufi si fermeranno in un punto delle tenebre, immobili, mentre l'uomo porterà sempre il castigo di aver voluto cambiar posto. Sceglieranno forse un cimitero immenso e freddo, senza orizzonte, ove giacciono, alle luci di un sole bianco e terso, i popoli della storia antica e moderna. Faranno compagnia i versi, (rilegga, rilegga pure Hugo Friedrich!), neri compagni senza orecchi e senza occhi, in custodia di un morto tra i morti!

L'uomo è un cimitero aborrito dalla luna (Alfonso Gatto direbbe una monade igienica!), ove, come rimorsi, si trascinano lunghi versi, che si attizzano sempre sui morti più cari. La noia, frutto dell'indiffe-

renza, prende le proporzioni della immortalità. E lunghi carri funebri, senza tamburi né musica, sfilano lentamente nell'animo dell'uomo; la Speranza, vinta, piange, e l'Angoscia atroce, dispotica, sul cranio inclinato dell'uomo fissa il suo drappello nero.

Sembra che tutto cospiri a danno dell'uomo: l'urlo dei boschi, i tumulti dell'Oceano, la notte senza stelle. (La natura umanizzata fa il suo ingresso deciso nella poesia moderna). Il Tempo inghiotte l'uomo minuto per minuto, mentre questi contempla il globo nella sua sfericità. Il Dolore crea una alchimia di natura, sepoltura, vita e splendore; perciò il cuore si compiace dell'inferno. (Il brutto diventa dimensione del cuore umano). Nello Stige burbero un faro ironico, infernale, torcia delle grazie sataniche, sollievo e gloria uniche, simboleggia la coscienza del Male. Verrà l'orologio, dio sinistro spaventoso impassibile, a minacciare l'uomo col dito e a ricordarlo di morire perchè è troppo tardi! (Oltre che rappresentazione è visione umana!).

Tale pensiero della Vita e della Morte è espresso nella raccolta di poesie dal titolo « Spleen et idéal »; l'atmosfera si attenua un po' sul piano del pessimismo allorché si passa ai « Tableaux parisiens ».

Compongono il paesaggio gli inni solenni delle campane trasportati dal vento e i grandi occhi che fanno sognare l'eternità. E' dolce veder nascere la stella nell'azzurro, la luna versare il suo pallido incanto (Friedrich e compagni continueranno a parlare di anti-romanticismo?); allora l'uomo s'immergerà nella voluttà di evocare la primavera. Il sole, come un poeta, discende nelle città, nobilita la sorte delle cose vili e s'introduce da re, senza rumore e senza valletti, in tutti gli ospedali e in tutti i palazzi! Al suo tramonto qualche vecchia siederà in disparte su di una panca per ascoltare un concerto. Ma l'uomo, sebbene altri disprezzi la vecchiaia, teneramente da lontano la sorveglia, con l'occhio inquieto, fisso sui suoi passi incerti; gusta, a loro insaputa, piaceri clandestini. Così pure nella contemplazione dei ciechi, vagamente ridicoli, terribili, singolari come i sonnambuli. Ecco la sera incantevole, amica del criminale; viene come un complice a passo di lupo; il cielo si ferma lentamente come una grande alcova e l'uomo impaziente si muta in bestia selvaggia. Attraverso le luci della città, che il vento tormenta, la Prostituzione s'illumina nelle vie e si apre dappertutto un occulto cammino. Non c'è confronto nemmeno per la domestica dal gran cuore di cui l'uomo è geloso, e non sa rispondere a quella anima pietosa, pur vedendo cadere le lacrime dalle sue profonde pupille.

Niente è più dolce al cuore pieno di cose funebri, e sul quale da lungo tempo discendono i geli, dell'aspetto permanente delle pallide tenebre delle stagioni sbiadite, regine dei climi.

Giungerà il mattino a dipanarle, quando il vento soffierà sulle lanterne e il canto del gallo spezzerà l'aria brumosa; mentre gli uomini

dissoluti rientreranno, piegati dalle loro fatiche.

Sotto il titolo « Le Vin » si raccolgono alcune liriche che glorificano gli effetti euforici della bevanda. Canta l'anima del vino, riconoscente per le fatiche dell'uomo sotto il sudore e il sole cocente; ma per ricompensa l'uomo ne berrà e si ristorerà e a suo figlio il vino recherà forza. I cenciariuoli ne berranno nel labirinto fangoso dei sobborghi; l'assassino ne assorbirà tanto per dimenticare l'atroce delitto; il poeta solitario vedrà nel vino la speranza, la giovinezza e la vita; il vino trascinerà gli amanti, per un cielo divino, come due angeli mollemente bilanciati sulle ali.

Ritorna la cupezza primordiale nelle « Fleurs du Mal », gruppo di poesie che ha dato il nome a tutta la raccolta.

Il Demone, assumendo la forma delle più seducenti donne, si avvicina a chi ha un grande amore per l'Arte, lo conduce lontano dallo sguardo di Dio e lo getta sulle plaghe della Noia. La Dissolutezza e la Morte sono le sue amabili sorelle, (si noti come queste espressioni potrebbero essere state uno spunto per il sistematicismo crociano di « Poesia e non Poesia »), prodighe di baci e ricche di salvezza, ed offrono terribili piaceri e dolcezze spaventose. Procurano una tale impressione che l'uomo crede di colar come una fontana. Ma l'Amore è seduto sul cranio dell'umanità, e su questo trono il profano, dal ridere sfrontato, soffia gaiamente bolle rotonde come per ricongiungere i mondi nel fondo dell'etere. (La poesia si allarga in un empito di cosmico respiro).

Le liriche della raccolta « Révolte » hanno rappresentato spesso la pietra dello scandalo per gli spunti di morale e di religione ivi contenuti.

L'angoscioso richiamo dell'uomo a Cristo, che sembra starsene lontano dalle spaventose bestemmie, pur avendo sofferto tanto, è quanto di più doloroso possa esserci per chi riconosca che l'azione non è sorella del mondo! San Pietro ha rinnegato Gesù! Invece la razza di Caino e Abele s'immerge nella crapula del vizio, ma muore miserevolmente. All'uomo rimane non altro che pregar Satana, custode dei piaceri nascosti, della scienza e della civiltà, perchè abbia pietà della lunga miseria umana; gli sia gloria e lode nelle profondità dell'Inferno, ove giace vinto e sogna in silenzio!

Seguono le poesie del gruppo « La Mort ».

La Morte è la compagna degli amanti; per i poveri sarà albergo ove si può mangiare, dormire e riposare; ai poeti farà schiudere i fiori del loro cervello, finché non giungeranno le rinfrescanti tenebre della sera.

Nelle « Pièces condamnées » ve ne sono alcune di una limpidezza e bellezza classica, il cui sfondo mitico è come un invito a sognare voluttà antiche e passate.

Perciò l'uomo sente il bisogno di affondare le sue dita tremanti nel-

la folta criniera sporca del Lete, per desiderio di dormire più che di vivere. Quando c'è la vita è un godimento di piaceri, ammirazione di bellezze e di piacevoli gioielli femminili. La donna secca tutte le lagrime sui seni trionfanti, e fa ridere i vecchi come fanciulli. Sostituisce, per chi la vede nuda e senza veli, la luna, il sole, il cielo e le stelle! E quando abbandonerà ai morsi il busto, timida e libertina, fragile e robusta, sui materassi che si spandono di ansietà, gli angeli impotenti si danneranno per lei!

Nelle « Galanteries » gioiose effusioni d'amore si mescolano a tetre considerazioni di dolore. Gli occhi dell'amante sono stanchi, chiusi nella posa noncurante in cui li ha sorpresi il piacere; si elevi un inno alla bellissima per celebrare la gioia più amata dall'uomo.

Le « Epigraphes » costituiscono tre ritratti poetici in cui risaltano la saggezza e la satira di Daumier, la bellezza scintillante di Lola de Valence, il dubbio e la paura di Tasso in prigione. Piccoli bassorilievi che rendono nulla la distinzione tra pittura, poesia e scultura.

Fatalità, destino, chiaroveggenza estatica, imprevisti, il riscatto della vita pagato con l'Arte e l'Amore, rappresentano altrettanti temi lirici delle « Pièces diverses ». Stranezze, ricordi di amicizie disgustanti, di locali aborriti dalle insegne detestate, lo sono per le « Buffonneries ».

Le « Nouvelles Fleurs du Mal » contengono un invito al lettore che è sottinteso sconforto per una lirica difficile. Non comprenderci nulla è un credere isterico il poeta, che ha bestemmiato Gesù, degli Dei il più incontestabile! (Quanto si sente vicina la speculazione de l'« Art Romantique », del suo distinguere tra poesia e morale, tra verità di fede e verità di scienza, tra fini reconditi ed arte sincera!). Ma rimane la voluttà divina di un inno profondo e delizioso che canta l'amore per il povero e il meschino, Voluttà vera del durevole fascino. Il Dolore reclama la sera, che scende, mentre la moltitudine vile dei mortali, sotto la frusta del Piacere, questo boia senza grazie, va a raccogliere rimorsi nella festa servile; l'impercettibile e vasta umanità si distende sotto il cerchio nero del Cielo.

Nei « Poèmes ajoutés en 1868 » alcuni temi ritornano: la voluttà, l'amore, la luna, ma in complesso si è in un'atmosfera più letteraria che poetica con imitazione da Longfellow; è una vasta gamma di pezzi lirici che denotano vastità e complessità d'ispirazione, anche se contrariata dal malinteso di una falsa morale.

Occorre necessariamente una prefazione che giustificasse il profumo particolare di questi Fiori del Male, e Baudelaire ce ne ha scritte tre sotto forma di progetti. Particolarmente felice l'espressione inserita nella seconda: « Questo libro, essenzialmente inutile e assolutamente innocente, non è stato composto per altri scopi che per divertirmi ed

esercitare il mio gusto appassionato dell'ostacolo. C. B.». (Hugo Friedrich sembra averlo creduto!).

Adesso tocca a noi tirare le somme, perché, anche se qualche affermazione potrebbe trarre in inganno, per un tacito riferimento al Male come ad un tema preferito dal poeta parigino, la « lettura » *à la page* distrugge tale falsa impressione.

Il poeta ha voluto cogliere un tipo speciale di armonia, che rompesse gli schemi della tradizione e rispecchiasse gli ideali più concreti dell'uomo.

Non tutto Bello e solo Bene, ma Dissolutezza e Morte, Voluttà e Dolore, categorie umane quanto le altre e denudate di ogni falso compiacimento descrittivo.

Spirito di rivincita di un poeta originale, intensamente umano e letterariamente scaltrito, che ha trasfuso la vasta ed impercettibile umanità nella sottile e levigata poesia.

MARIO PROTO

